



LE MEMORIE DI IVAN KARAMAZOV

DRAMMATURGIA DI **UMBERTO ORSINI**

E **LUCA MICHELETTI**

DAL ROMANZO DI **FËDOR M. DOSTOEVSKIJ**

Saison
culturelle
2023
24

TEATRO

GIOVEDÌ

18

APRILE 2024

AOSTA
TEATRO SPLENDOR
ORE 20:30

durata 70 minuti atto unico

UMBERTO ORSINI in
**Le memorie di
Ivan Karamazov**

Drammaturgia di
Umberto Orsini
e **Luca Micheletti**

Dal romanzo di
Fëdor M. Dostoevskij

Regia
LUCA MICHELETTI

Scene
Giacomo Andrico
Costumi
Daniele Gelsi
Suono
Alessandro Saviozzi
Luci
Carlo Pediani
Assistente alla regia
Francesco Martucci

Produzione
**Compagnia
Umberto Orsini**

Un percorso all'interno dell'ultimo e forse più grande romanzo di Fëdor Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, che Umberto Orsini affronta per la terza volta nella sua carriera d'attore come una vera e propria linea guida e "cavallo di battaglia". Dopo il fortunato sceneggiato televisivo di Bolchi e *La leggenda del grande inquisitore*, questo "nuovo Karamazov" è per Orsini l'occasione di confrontarsi direttamente con la complessità del personaggio più controverso e tormentato dell'intera epopea letteraria: Ivan Karamazov, il libero pensatore che teorizza l'amoralità del mondo e conduce forse consapevolmente all'omicidio l'assassino di suo padre; Ivan Karamazov, protagonista controverso e tormentato, colpevole e innocente insieme, ritorna a parlare, come un uomo ormai maturo che sente di non aver esaurito il suo compito, che sente il suo personaggio romanzesco troppo limitato per esprimere la complessità del suo pensiero e chiarire le esatte dinamiche dei "delitti" e dei castighi"... E così si confessa e cerca di raccontare la sua storia. Compila le sue memorie e tenta di fare luce sui propri sentimenti e sulla propria filosofia, provandosi a svelarne le implicazioni criminali in un vero e proprio thriller psicologico e morale il cui più alto vertice resta l'immaginario poema di Ivan che narra del confronto metaforico tra un Cristo ritornato sulla terra e un vecchio inquisitore che crede che Egli si meriti il rogo.

Nella ricchezza d'un linguaggio penetrante quanto immediato e nell'avvicinarsi degli stati psicologici d'un personaggio "amletico" e imprevedibile, Umberto Orsini è il grande protagonista d'un inedito viaggio nell'umana coscienza che non teme di affrontare tabù antichi e moderni (la morte del padre, l'exasperato vitalismo, l'incontro con il diavolo...) precipitando Ivan Karamazov nel suo personale "sottosuolo" dal quale egli compone delle allucinate eppure lucidissime memorie, quarant'anni dopo le vicende del romanzo di Dostoevskij. L'attore, accompagnato da una musica in stringente e fervido dialogo emotivo con le parole ch'egli pronuncia, dà luogo ad una straziata e commovente confessione a tu per tu con se stesso e con i propri fantasmi, a metà tra la finzione letteraria e il "pirandelliano" dissidio con un personaggio in cui ritrova le espressioni più oscure del proprio "io".

LE MEMORIE DI IVAN KARAMAZOV

Note di Umberto Orsini

Sembra incredibile ma è quasi mezzo secolo che conosco il signor Ivan Karamazov. L'ho incontrato in uno studio televisivo di Via Teulada, a Roma, e da allora ci siamo guardati nello specchio e ci siamo confusi uno nell'altro al punto di identificarci o de-identificarci. L'ho costruito giorno dopo giorno quell'Ivan, gli ho dato un aspetto severo, l'ho fatto diventare biondissimo, quasi albino, gli ho messo un paio di occhiali tondi e dei colletti inamidati di fresco. L'ho difeso da una sceneggiatura che lo penalizzava, battendomi per dare lo spazio adeguato all'importanza del suo "Grande Inquisitore", inizialmente dato per troppo cerebrale e dunque probabilmente indigesto al grande pubblico. Con lui, specchiandomi in lui, ho trascinato il pubblico ad un ascolto record in una puntata dei *I Fratelli Karamazov* che lo vedeva impegnato in una discussione sull'esistenza di Dio. È lì che ci siamo incontrati, negli anni Settanta, e da allora è stato difficile, per chi in quegli anni ha seguito quella trasmissione, separare la sua immagine dalla mia. E, a poco a poco, anch'io mi sono illuso di essere il depositario di quell'immagine, di essere diventato il suo doppio, il suo SOSIA, per dirla col suo autore, il signor Dostoevskij. E, negli anni successivi a quel primo incontro in cui gli avevo prestato le mie sembianze, ho sempre cercato di seguirlo anche fuori dal contesto del romanzo, immaginando per lui una longevità e un finale che il suo autore gli aveva negato. Mi sono dunque preso la libertà di rappresentarlo come un personaggio che resiste nel tempo, e mi sono chiesto, e gli ho fatto chiedere, perché mai l'autore, il suo creatore, lo abbia abbandonato non-finito. E questo non-finito me lo sono trovato tra le mani oggi, come in-finito e dunque meravigliosamente rappresentabile perché immortale e dunque classico. "La vera vita degli uomini e delle cose comincia soltanto dopo la loro scomparsa" è una frase di Nathalie Sarraute che ho inserito in questo spettacolo e che, in qualche modo, ne riassume il senso. Sono grato a Luca Micheletti di aver condiviso la mia passione per i temi che lo spettacolo sollecita accarezzando la mia persona con grande cura e protezione. Come si conviene a due vecchi signori: il signor Ivan Karamazov e il sottoscritto.





IVAN E IL SUO DOPPIO

Note di regia di Luca Micheletti

Il cuore drammaturgico e registico di queste nostre *Memorie di Ivan Karamazov* è quello d'una sofferta e sibillina riflessione sull'identità. Assumendo il romanzo come nucleo mitologico "a monte", ci siamo chiesti chi sia Ivan. Un personaggio, d'accordo. Ma anche l'incarnazione romanzesca di un nodo ideologico cruciale e, quindi, un alter ego dell'autore... Ivan è una creatura narrativa che, nonostante le diffuse connotazioni che lo descrivono e le molte pagine che Dostoevskij gli dedica, sfuma nell'imprendibile: è la maschera e il pretesto di logiche segrete, negate. È un protagonista che si sottrae alla centralità, individuo che si rifrange in una pluralità di riflessi cangianti, è un'invenzione sospesa, quasi incompiuta. Identità plurime e osmotiche, cui nel nostro caso se ne affiancano anche altre, di natura metateatrale. Sì, perché il nostro Ivan è anche un personaggio-ossessione, che accompagna cinquant'anni di carriera di un mirabile "capitan Achab" della nostra scena, un attore che insegue la sua balena enorme e veloce, la arpiona e si lascia trascinare... dapprima in uno sceneggiato-feticcio che la RAI manda in onda nel 1969, poi in diverse incursioni sottotraccia che sfociano in uno spettacolo sul solo "Grande Inquisitore" di un decennio fa, e ora in questo confronto a tu per tu con l'intera parabola romanzesca di Ivan, che è anche una personale ricapitolazione di luoghi e memorie. Ivan e Umberto, il personaggio e l'attore che lo incarna, osservano la loro storia, esplorano i loro ricordi, riascoltano le loro testimonianze a più voci (che sono poi sempre una sola, quella di Orsini, che risponde oggi alla sua voce di cinquant'anni fa... incredibile occasione!), celebrando un accorato e solitario processo di sincronizzazione interiore.

Dostoevskij abbandona Ivan al suo destino dopo il processo per il parricidio: è sembrato interessante ripartire da lì, dal processo. Prigioniero di quell'aula, di un finale mai scritto, di una sentenza sbagliata, il nostro Ivan continua ad aggirarsi tra i frammenti della sua esistenza, osservati come prove materiali di fatti e memorie che riemergono a strappi, negli spazi di lucidità che gli concedono le febbri cerebrali, nel circolare affastellarsi di teorie e ricordi, in un girotondo giudiziario kafkiano e grottesco, sempre meno reale, che inesorabilmente scivola nell'ultraterreno.



Fondazione
CRT

IMARTS
INTERMEDIO MARKETING AND RESEARCH

Rai Radio 3
PARTNER DELL'EVENTO